

## Editoriale

Questo nuovo anno ha portato molte novità. Alcuni arrivano, altri partono.

Quando si incontrano persone con le quali si è condivisa un'esperienza ci si promette di sentirsi, di contattarsi. Spesso una piccola illusione per rendere più facile il distacco. Ben altra cosa è condividere anni di fatiche quotidiane, insieme, a lavorare per servire gli altri. Svolgere i propri compiti con dedizione dona valore al proprio operato, a noi stessi.

A volte il lavoro diventa una missione con orizzonti più ampi quando ci si offre come persone. L'essere consacrato può significare molte cose. Si consacra la vita a Dio, ad un Essere superiore che le suore spesso chiamano "il mio sposo". Una forma d'amore che non è astratta ma si fa carne e fatica. Uno sposo piuttosto esigente. Non tutti i mariti richiedono di fare del servizio la cifra principale della vita. Queste donne hanno scelto di avere come figli i figli degli altri. Hanno scelto di fare del prossimo, chiunque esso sia, un loro figlio. Hanno scelto la gratuità del donarsi ai quei nostri pazienti che ci insegnano il valore della smemoratezza. Valore? Sì. Loro ci insegnano a donarci senza che ne abbiano sicura memoria per dirci grazie. Il loro modo di farci sentire bene è il silenzio dopo una giornata di urla, il passeggiare quieto senza schiamazzi insensati. Il loro modo di dirci grazie è poter assumere senza intoppi il cibo, non avere febbre, non morire. Ci insegnano la gratuità della azione, per noi palestra per non perderci, per le suore quotidiana missione e impegno che il loro abito incarna.

Mi ha fatto particolare piacere osservare, leggendo gli scritti degli operatori, quanto la presenza delle nostre suore abbia influito e, ne sono sicuro, influirà sul lavoro in questa struttura. Quanto la loro presenza sia importante per gli aspetti di misericordia e di umanità che la dura routine tende ad obnubilare. Non molte parole, non tanti proclami. Il peso di una divisa, un velo significano tutto. Un modo di porsi mai scomposto reso possibile solo dalla ricchezza della preghiera nel silenzio e della contemplazione nella meditazione. Sempre la ricerca di una possibile soluzione, magari non sempre perfetta, ma sempre animata dalla volontà incrollabile della ricerca del bene per gli altri. Certo le suore ringraziano per le belle parole, per la nostra testimonianza, per gli abbracci, i fiori, i messaggi. Il passare del tempo ci ricorda che nessuno è eterno, che ognuno di noi è di passaggio. Quando è il momento di staccarsi, di dirsi "arrivederci" qualcosa si spezza, qualcosa ci riempie il cuore di nostalgia per la storia che si è svolta. Sempre troppo breve il tempo passato che si comprime nelle immagini del film delle emozioni. Cerimoniare il passaggio di testimone significa porre un piccolo ceppo sulla strada della vita che ci costringe a percepire un cambiamento. Ci si trova a ricordare chi c'era prima chi arriverà poi, si vede la vita compiere un altro giro di giostra. Io non so se vi rivedrò ancora. Mi piacerebbe, ma non voglio fare promesse che non sono sicuro di mantenere. Anch'io come molti porto in me il ricordo di tante volte in cui abbiamo parlato, agito, ci siamo aiutati a operare bene, a cambiare punto di vista. Non voglio però cedere alla tentazione di commemorare, di incastonare le persone in un ricordo. Voglio cercare, dentro di me, quella parte di voi che mi ha cambiato, almeno un pò. Parole, esperienze che mi hanno fatto capire ciò che ignoravo o non avevo compreso. Quanta ricchezza!

Proprio lì posso trovare alcune certezze. Ognuno di noi passa e lascia una traccia nei cuori di ciascuno. Nella narrazione delle generazioni il ricordo di noi o del nostro operato potrebbero diventare foto senza nome o storie impersonali. Ma so anche con certezza che la vita di ciascuno devia in modo significativo il cammino dell'umanità. La somma dei nostri gesti rimarrà, anche se diventati anonimi, il più grande e gratuito dei doni che ognuno avrà compiuto. Essere al servizio degli altri non comporta un servizio anagrafe. Solo generosità e gratuità rendono l'umanità migliore. Voglio immaginare che fra cent'anni qualcuno apra un cassetto polveroso di una cantina da svuotare e trovi una rivista senza valore letterario come questa. Guardando le foto che vi sono troverà delle persone riunite a fare festa. Troverà due piccole suore che come due sorelle si sono fatte compagnia per tutta la vita e hanno dato grande valore alla loro missione. Tutti intorno a loro in modo semplice, in modo sentito. Se quel nostro successore avrà voglia di leggere potrà percepire quanta dedizione vi è stata e capire come sarà stato arduo curare le persone deboli ed indifese con la tecnica che allora sembrerà vetusta ma con l'amore e la gratuità che non hanno tempo né età e che sono la vera dimensione dell'eterno nell'uomo.